Alcune considerazioni sul voto del 14 maggio in Toscana

Dal risultato un invito: sviluppare l'iniziativa politica e di governo

La forza della risposta agli attacchi dei gruppi terroristici - Si apre per le assemblee comunali, per le forze politiche e democratiche nei comuni rinnovati, una fase di intenso lavoro - Rafforzare il rapporto col PSI - Nuove giunte sulla base di programmi

Un'affluenza larghissima alle urne, un netto progresso della DC rispetto al '76 e al '72, una buona conferma delle sinistre con una ripresa del PSI rispetto alle elezioni politiche ed una più lieve del PRI e del PSDI, una restrizione ulteriore della destra missina ed infine, il nostro partito che supera dello 0,9 i risultati del 1972 passando da 90 a 95 seggi e riduce del 2,2 per cento la sua posizione del '76 che era giunta al 46%. Questi i dati essenziali del voto negli otto comuni sopra i 5 mila abitanti. C'è qui una riproduzione delle tendenze emerse su scala nazionale, ma in termini assai più ristretti, molto meno marcati. Minore il progresso della DC, minore la flessione nostra: indizi d'altronde non nuovi, nel più stabile orientamento politico sempre registrato in Toscana, rispetto ad altre regioni italiane.

Le conseguenze di questo voto sono: la riconferma sostanziale delle maggioranze di sinistra, salvo che a Capoliveri e a Castiglion Fibocchi, comuni inferiori ai 5 mila abitanti, e l'insorgere di una difficoltà nel Comune di Carmignano.

In un quadro così consonante nelle tendenze generali, vi sono state variazioni di un qualche peso tra risultato e risultato: da quello di Orbetello, l'unico caso, che vede il PCI scendere un poco al di sotto del 1972, ed altri come quelli di Chiusi, Vecchiano, Lari, Montevarchi, vicinissimi al 1976.

L'insieme dei risultati, pur interessando una minima percentuale dell'elettorato della intera Toscana, è sufficientemente rappresentativo per poterne ricavare alcune indicazioni.

La prima è certo costituita dalla forza della risposta recata, anche nella nostra regione, agli attacchi dei gruppi terroristici e dei loro ispiratori, ma le altre investono condizioni di grave difficoltà, di problemi durissimi che attraversano il paese, la nostra stessa Toscana. Sembrerebbe inutile richiamarle ed è invece necessario, perché qui sono molte, se non tutte, le spiegazioni di questi risultati elettorali. Arrestare e sconfiggere l'eversione e il disordine, riorganizzare e rinnovare la vita economica, sociale, statale, è un'impresa né facile né breve, che comporta tensioni fortissime che riguardano non una sola forza politica ma tutte le forze che in misura superiore sentono il peso delle responsabilità nazionali.

Viene per noi da queste elezioni, non dunque un motivo per ricerche recriminatorie, ma semmai uno stimolo severo all'analisi della situazione, allo sviluppo della azione politica e di governo, attraverso un dibattito che non può non essere sempre ricondotto agli obiettivi e alle scadenze che sono dinanzi al paese ed alla necessità sempre più acuta di una vigorosa impostazione unitaria. Su queste basi si apre, per le assemblee dei comuni, rinnovate domenica scorsa, per le forze politiche e democratiche che, una fase di intenso lavoro.

Arrivare a comporre le nuove giunte sulla base di programmi largamente discussi, concordati e sostenuti non solo tra i partiti di maggioranza, ma anche con la partecipazione delle minoranze ci sembra un'esigenza reale da soddisfare.

Ne discuteremo in primo luogo con i compagni del PSI, con i quali il rapporto non può che diventare sempre più intenso e fecondo.

Ma più in generale tutti i problemi che investono gli enti locali, la stessa regione, tutte le articolazioni democratiche devono essere ora affrontati con una decisione ed un impegno più grandi, se è possibile, che nel passato.

Luciano Lusvardi

Così negli otto comuni toscani dove si è votato con la proporzionale

LISTE	Amministrative '78	Amministrative '72	Politiche '76	seggi
P.C.I. . . .	43,8	42,9	46,0	+ 5
P.S.I. . . .	12,1	14,1	11,1	— 5
D.C.	33,6	25,8	31,7	+ 9
M.S.I. . . .	2,9	5,0	3,8	— 7
D.N.	0,3	—	—	—
P.S.D.I. . .	2,3	4,1	2,9	inv.
P.L.I. . . .	0,1	0,8	0,5	—
D.P.	1,4	—	1,4	—

L'esperienza dei giovani della cooperativa « Il Forteto »

Un nuovo modo di vivere nelle campagne toscane

I soci sono in tutto 23 e sono entrati in possesso di una azienda agricola nel Mugello - Vendita diretta dei formaggi - Una vita comunitaria saldamente legata al mondo esterno

BARBERINO DEL MUGELLO — Fuori piove a dirotto e tutti i soci sono riuniti attorno ad un tavolo a parlare. Qualcuno di tanto in tanto si alza e attraverso i vetri della finestra, guarda il cielo grigio cupo che non promette nulla di buono. L'impazienza aumenta: c'è un mucchio di lavoro da fare ma il tempo non è stato clemente negli ultimi tempi con i ragazzi della cooperativa « Il Forteto », che da oltre otto mesi hanno preso possesso di una fattoria di 220 ettari, situata a qualche chilometro dal casello della autostrada di Barberino del Mugello.

La zona in cui si trova la cooperativa — come si legge in una nota esplicativa degli stessi soci — è verde e soleggiata e non ha la drammaticità della Maremma o la concretezza della pianura padana. In questa definizione — di rara efficacia — è racchiusa tutta la natura del Mugello, terra di contadini e di pastori che — nonostante i tentativi di industrializzazione — non ha perso la sua antica vocazione agricola. In questa terra 23 giovani (la loro età oscilla dai 18 ai 36 anni) hanno deciso di mettere a frutto la loro volontà di lavorare scegliendo il mestiere più antico del mondo. Non è stata una scelta facile e non poteva essere diversamente, dato che oggi non esistono leggi adeguate ad aiutare sia coloro che già lavorano la terra sia quelli che hanno « scoperto » l'agricoltura come una delle vie da seguire per risolvere il grave problema della occupazione.

Accanto a difficoltà di carattere generale, i giovani del « Forteto » ogni giorno sono costretti a misurarsi con problemi quotidiani di non facile soluzione. Prima fra tutti c'è la questione della proprietà: i soci sono entrati in possesso della terra dopo aver firmato un compromesso e dopo aver sborsato, con grandi sacrifici personali, oltre 44 milioni. La via dell'acquisto è ancora lunga ed irta di difficoltà ed i giovani del Forteto lo sanno benissimo. D'altra parte, la firma del compromesso e l'impegno per un futuro acquisto rappresentava l'unica via da seguire per entrare in possesso della terra e per cominciare a lavorare.

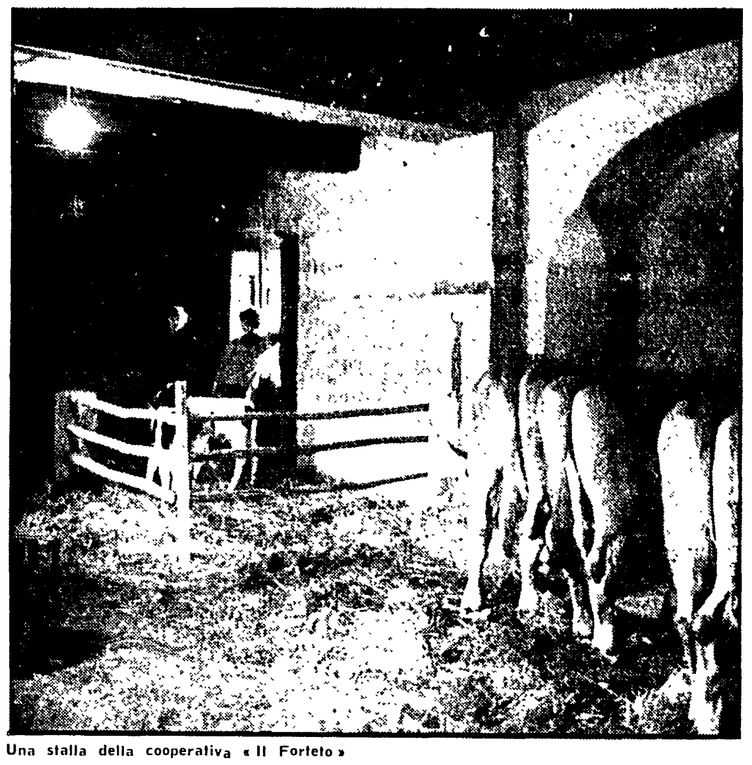
L'azienda confina con diverse centinaia di ettari di terre incolte e di terre demaniali che — se un giorno potranno essere affidate alla cooperativa — porterebbero tutto il complesso aziendale a ben 600 ettari, una cifra giudicata ottimale per uno sfruttamento razionale e commisurato alle potenzialità produttive della cooperativa.

In attesa di poter realizzare piani colturali adeguati alle caratteristiche del fondo, i giovani del « Forteto » hanno deciso di puntare sulla pastorizia con risultati più che soddisfacenti. Il patrimonio zootecnico della cooperativa è così composto: 300 pecore, alcune delle quali di razza massese, 17 mucche e 65 capre.

« Il nostro formaggio — dicono Fiesoli e Ceccherini, due degli animatori di tutta la iniziativa — va letteralmente a ruba: vendiamo direttamente al consumatore e abbiamo clienti sparsi in tutta la provincia che ogni domenica vengono a trovarci per comprare i nostri prodotti ».

Attualmente, il ricavato delle vendite si aggira attorno ai 4 milioni al mese, una cifra non indifferente se si pensa che la cooperativa ha iniziato a lavorare da pochi mesi. I soci sono 23 ma coloro che lavorano a tempo pieno e percepiscono il salario sono una decina. Gli altri appoggiano la cooperativa dall'esterno, prendendo parte attivamente a tutte le scelte che vengono portate avanti. Per i giovani del « Forteto la cooperativa non è soltanto un sistema economico, un modo per produrre in comune, ma una scelta di vita comunitaria che affonda le radici nelle esperienze che hanno avuto in passato questi giovani. I soci vivono insieme, mangiano allo stesso tavolo, affrontano collettivamente i problemi di ognuno. C'è da aggiungere che quella del « Forteto » non è una comunità chiusa, avulsa dal mondo esterno, bensì un collettivo molto attento ai problemi esterni e aperto a tutte le componenti della società. Gran parte del loro tempo viene dedicato al recupero degli emarginati e degli handicappati, con iniziative concrete e con risultati tangibili, che sono stati apprezzati da operatori e studiosi del settore. Tutta questa attività va avanti senza perdere di vista la produttività della azienda, alla quale è legata la ragione di essere della stessa cooperativa:

Francesco Gattuso



Una stalla della cooperativa « Il Forteto »

Il PCI ha conquistato un altro seggio in consiglio comunale

Montevarchi: il voto conferma i legami dei comunisti con tutti i ceti sociali

I commenti degli esponenti politici - Alle urne quasi il 100 per cento - Il PSI ha mantenuto i suoi due rappresentanti - Nessun seggio a Democrazia proletaria, socialdemocratici e missini - La prospettiva politica che si apre

MONTEVARCHI — Il commento ai risultati elettorali qui è cominciato subito, fino dal tardo pomeriggio di lunedì, in decine di capannelli che si sono spontaneamente formati nelle sedi dei partiti, sotto il comune, nei bar, per le strade. Una prima discussione « a caldo » che è continuata fino a tarda notte. Il giorno dopo Montevarchi ha ripreso la sua vita normale ma la gente continua a parlare del voto di domenica. Del resto, i segni della campagna elettorale sono ancora lì, sui muri di questa città del Valdarno, muta testimonianza di un lavoro appassionato, ricco, tenace che ha impegnato per più di un mese i sette partiti in lizza.

Dalle urne dei 35 seggi che dividevano il territorio comunale sono uscite alcune indicazioni molto chiare: la grande sensibilità democratica di questa gente che è andata a votare in massa (la percentuale dei votanti ha sfiorato il 100 per 100); il rafforzamento delle forze di sinistra che hanno tenuto in mano il timone del comune negli ultimi cinque anni; la conferma di un blocco di consensi assai vasto intorno ad una democrazia cristiana presa.

La composizione del nuovo consiglio comunale rispecchia fedelmente queste tendenze: tradotte in numero di seggi esse fanno sì che la presenza delle forze politiche nella sala consiliare di Palazzo Varchi risulti drasticamente ridotta. Prima c'erano cinque partiti (PCI, PSI, DC, PSDI e MSI), ora ne sono rimasti tre (il PCI che passa da 16 a 17 seggi, il PSI che mantiene i suoi due rappresentanti, la DC che porta i propri seggi da 10 a 11). Dopo questo « sfoltimento » un fatto appare comunque certo: i partiti della giunta di sinistra hanno migliorato le proprie posizioni passando da 18 a 19 rappresentanti. « E' chiaro — afferma Pietro Falagiani, sindaco uscente e capolista del PCI — siamo di fronte ad un giudizio positivo dell'elettorato sul ciclo amministrativo concluso e la tendenza è confermata anche dai risultati per l'elezione a suffragio diretto dei 4 consigli di frazione di Levane, Levanella, Mercatale e Moncioni »: (27 seggi al PCI, 4 al PSI, 17 alla DC).

Anche un'analisi più attenta dei processi che stanno dietro i dati di Montevarchi conferma un quadro dai contorni abbastanza nitidi. La tradizionale forza del PCI è stata confermata in pieno lungo una linea di sviluppo costante di consensi e di direzione. Licio Rindi, segretario del comitato comunale del partito, su questo non ha dubbi: « andiamo avanti in voti ed in percentuale rispetto alle elezioni del '72 e registriamo solo una lievissima flessione nei confronti dei risultato del '76; c'è da dire un'altra cosa: nel '72 abbiamo conquistato 16 seggi avendo in lista il PDUP, oggi ne abbiamo presi 17 da noi; è la prima volta che da soli si supera il 50 per cento nelle elezioni amministrative ».

E' un risultato notevole che conferma i profondi legami del partito con le masse operaie ma anche la sua capacità di aderire a molte pieghe di una società civile complessa ed articolata che riproduce costantemente una pluralità di forze e di orientamenti politici. « All'interno di questa — afferma con soddisfazione Gaetano Orlandi, segretario della locale sezione socialista — esiste uno spazio ormai stabilizzato per il PSI ». I socialisti, in effetti, hanno riprodotto in modo quasi fotografico i consensi ottenuti nelle elezioni del '72 e del '76, assestandosi intorno al 7,70 per cento dell'elettorato. Un'altra conferma è quella di Democrazia Proletaria: 290 voti nel '76, 280 voti nel '78, nessun consigliere comunale fra i banchi di palazzo Varchi, ma un vivace polo di aggregazione nella società per alcuni strati sociali in particolar modo giovanili.

Del resto la controprova dell'articolazione della società politica montevarchina ci viene offerta anche dall'ampiezza dei suffragi ottenuti da quelle forze che sono state cancellate dal consiglio comunale; è vero infatti che il PSDI è caduto in picchiata dal '72 ad oggi (5,56 per cento nelle precedenti amministrative, 2,47 per cento nel '76, 2,20 per cento domenica) però conserva 331 voti, non è proprio sparito. Lo stesso può dirsi dell'estrema destra: MSI e Destra nazionale, anche mettendosi insieme non avrebbero raggiunto il quorum necessario a riconquistare il seggio missino, però i loro voti rimangono tanti, quasi 500, a testimoniare il persistere di correnti di opinione decisamente reazionarie.

Una buona parte dei suffragi persi da questi partiti probabilmente sono confluiti sulla lista della Democrazia cristiana; una DC cattiva, sostenuta dal collateralismo della chiesa e delle associazioni di massa, collegata con i gruppi dirigenti nazionali. Mauro Frasi, segretario del partito scudocrociato, appare molto soddisfatto: « siamo andati avanti del 3,50 per cento rispetto alle politiche, è un risultato notevole, soprattutto non è un voto emotivo, messo in moto dalla tragedia di Moro. La nostra è una crescita sana, lo dimostrano molte cose che vanno al di là del voto: incremento degli iscritti, la presenza dei giovani, la partecipazione di tanta gente alla campagna elettorale ».

I commenti del giorno dopo sono questi, calmi, pacati, ragionati, come del resto è stata (salvo qualche episodio marginale) tutta la campagna elettorale. E ora? Come amministrare Montevarchi? Una cittadina in cui sono centrali i problemi dell'occupazione, con 2000 pendolari, 340 giovani disoccupati, il lavoro nero e a domicilio molto diffuso, la vertenza dei cappellai ancora aperta con la Gepi e via dicendo. « L'emergenza che c'è anche qui presuppone un rapporto di non contrapposizione tra le forze politiche », dice il sindaco Falagiani. « Il risultato elettorale permette di dar vita ad un'amministrazione di sinistra aperta al contributo delle altre forze », gli fa eco Licio Bindi. Il socialista Rolandi: « a Montevarchi l'unità delle sinistre non è mai stata automatica, chiederemo al PCI chiarezza politica ed efficienza amministrativa ».

Per ultimo Mauro Frasi: « Noi democristiani abbiamo manifestato sempre la volontà di confrontarsi correttamente sui problemi del paese, un'analoga volontà non c'è stata da parte della giunta. Ora vedremo, verificheremo » Vedremo anche noi.

Valerio Pelini

Primi commenti dopo i risultati ufficiali del voto

Una pausa di riflessione del PCI a Vecchiano dopo la conquista della maggioranza assoluta

VECCHIANO — Vecchiano il giorno dopo: finite le lunghe ore di attesa, trascorsa buona parte della serata e della notte precedente a commentare a caldo la voce delle urne, ieri mattina anche a Vecchiano candidati e militanti dei partiti, coloro che per tante settimane sono stati i protagonisti, preferiscono parlare poco di risultati. Chiedono che sia concesso loro un lasso di tempo ragionevole per aver modo di meditare sulle cifre e discutere con i propri compagni di partito. E' iniziata, puntuale dopo ogni votazione, la riflessione. Qualcuno, macchina calcolatrice alla mano, ha iniziato ad estrapolare percentuali, seggio per seggio in modo da compilare una esatta e capillare radiografia del voto e delle tendenze in ogni frazione del comune. I rappresentanti dei vari partiti si limitano a formulare giudizi sintetici, di apprezzamento o meno, senza sbilanciarsi. C'è aria d'attesa: si aspettano le convocazioni degli attivi di zona, delle segreterie dei comitati direttivi delle sezioni. Per ora il dibattito politico si svolge a livello di battute e delle quattro chiacchiere scambiate al tavolo del bar. Se nessuno si abbandona con facilità alla dichiarazione ufficiale, rimangono però le cifre dei risultati che già di per sé sono eloquenti. I due partiti di sinistra che hanno governato il comune sono soddisfatti: il PCI guadagna un seggio e raggiunge la maggioranza assoluta in consiglio comunale e il PSI ha recuperato rispetto ai consensi ottenuti nelle politiche del '76. « C'è stata una netta conferma della maggioranza di sinistra — commenta il responsabile di zona del PCI, Tiziano Raffaelli. « L'aumento dei voti della DC — continua Raffaelli — è contenuto rispetto alle precedenti elezioni: i repubblicani mantengono sostanzialmente le posizioni che avevano, anche se per una manciata di voti (6 per l'esattezza) perdono uno dei due rappresentanti in consiglio comunale. Il movimento sociale ha perso un terzo del suo elettorato ed anche questa volta non entra nell'assemblea elettiva. Il relativo alto numero di schede bianche e nulle sono da attribuirsi ai circa 80 voti che democrazia proletaria aveva ottenuto nelle precedenti elezioni ma che (non essendosi presentata DP) questa volta non sono stati travasati in nessuna formazione politica ».

A Vecchiano, — continua Raffaelli — c'è stabilità politica, le opinioni dei cittadini sono patrimonio stabile che deriva da un rapporto tra partiti e masse costituito da mille e solidissimi intrecci ».

I comunisti non nascondono la loro soddisfazione per il risultato ottenuto che — dice Raffaelli — è il riconoscimento di un lavoro svolto e del coraggio mostrato dagli amministratori nelle scelte compiute ».

Ora si guarda alle prossime scadenze. Il nuovo consiglio comunale sarà composto da 11 comunisti, 5 democristiani, 3 socialisti ed un repubblicano. Per la prima volta siederanno nei banchi tre donne (« sono sempre poche — commenta Raffaelli — ma è un passo avanti »): una comunista, una democristiana ed una giovane indipendente eletta nella lista comunista. « La riconferma dell'amministrazione unitaria di sinistra — dice Raffaelli — deve ora spronarci ad un rapporto maggiormente positivo con le altre forze politiche ».

Anche in casa DC come negli altri partiti, si attendono le riunioni degli organismi statutari. Ivo Giovannetti che fin dal 56 segue le vicende del comune nelle file democristiane è stato rieletto anche questa volta: « il dato elettorale — dice — lo davamo per scontato perché il risultato delle politiche, come del resto per gli altri partiti, era un dato ormai acquisito. Si pensava ad un risultato più largo del PCI » Un giudizio sulla campagna elettorale: « noi — dice Giovannetti — abbiamo posto in evidenza tutti i problemi amministrativi e su questi abbiamo espresso le nostre critiche e proposte svolgendo la nostra battaglia. Anche se — aggiunge subito dopo — si è trattato di una battaglia relativa, perché è stata condotta con metodi molto civili ». « Il clima nazionale — influenzato dall'assassinio dell'onorevole Moro — ha raffreddato un po' tutti. La posizione della DC è stata capita e rispettata perché era molto delicata e sofferta. Posso ammettere che questo ha stemperato gli animi però è chiaro che in questa competizione il successo della DC era dovuto alla discussione sui problemi del Comune ».

E — chiediamo — per il futuro? Alla domanda Giovannetti preferisce rispondere dopo le riunioni con il suo partito ma ricorda che in passato i DC in consiglio comunale « non hanno fatto una opposizione preconcetta ».

Il giudizio del socialista Logli sulle motivazioni del voto si distanzia da quello espresso dal consigliere democristiano: « In queste elezioni — dice Logli — ha giocato il riferimento politico punto e basta. In questa campagna elettorale le questioni amministrative locali hanno avuto un'incidenza minima: il tono delle elezioni si è manifestato in relazione alla situazione generale. Per quanto riguarda i risultati certamente positivi ottenuti dal PSI anche a Vecchiano — continua Logli — ha certamente avuto un peso il rinnovamento della lista dei candidati compiuto dal mio partito

Andrea Lazzeri

Conclusa la vertenza dell'azienda di S. Croce

Alla Gozzini il padronato cede e firma un importante accordo

La fabbrica produce macchine utensili per concerie e calzaturifici - Sconfitta l'intransigenza dell'Unione industriali di Pisa

PONTEDERA — Si è finalmente conclusa la lunga vertenza dei lavoratori della Gozzini di Santa Croce sull'Arno, la più importante fabbrica metalmeccanica del comprensorio del cuoio, che produce macchine utensili per le concerie ed i calzaturifici.

Si tratta di una vertenza che presentava alcune specificità di settore, ma che sui temi generali si ricollegava alla vertenza in atto anche nel settore conciario e delle calzature, su una piattaforma comprensoriale elaborata dai lavoratori e che ha avuto il sostegno degli enti locali e delle forze politiche.

E' stata una lotta molto dura ed aspra per l'atteggiamento di intransigenza tenuto dall'Unione Industriali di Pisa che ha portato all'irrigidimento del padronato locale. L'accordo è stato siglato presso l'Unione Industriali di Pisa e ratificato dalla assemblea dei lavoratori.

Sull'argomento la federazione unitaria di zona ha diffuso un documento nel quale si sottolinea la notevole portata politica dell'accordo che spezza un anello del fronte del rifiuto e dà respiro alla lotta ancora in corso da parte dei conciari e dei calzaturieri. L'accordo infatti prevede l'impegno dell'azienda a discutere periodicamente coi sindacati il problema degli investimenti e dei programmi produttivi e sanziona un impegno aziendale sulla qualità della produzione che deve essere migliorata anche per eliminare le cause di inquinamento.

In modo particolare c'è un impegno ad apportare modifiche alla costruzione dei « bottali » e degli « spruzzi », non solo come azienda ma anche con uno stretto rapporto con il Centro Nazionale delle Ricerche e l'Università di Pisa.

Vengono inoltre assunti impegni in ordine all'organizzazione di corsi di qualificazione professionale per i dipendenti, e circa i miglioramenti ambientali.

Sul piano salariale è stato deciso di passare per il premio ferie, mediante scaglioni, alle 180 mila lire del 78, per giungere nel 1980 a 240 mila.

Tuttavia la vertenza non era tanto impostata su problemi salariali: ma su uno stretto collegamento fra società e fabbrica per quanto riguarda il miglioramento della salute e delle condizioni

« L'accordo alla Gozzini — conclude il comunicato dei sindacati del comprensorio del cuoio — suona condanna agli imprenditori delle concerie e dei calzaturifici, che mantengono ancora una posizione intransigente

C'è tuttavia l'impegno di tutto il movimento sindacale, sostenuto in questo ulteriore passo dalle forze politiche democratiche e dagli enti locali, a continuare la lotta per far recedere il padronato da un atteggiamento asociale e fuori dai tempi, su ispirazione dell'Unione Industriali pisani, per cercare di concretizzare quegli obbiettivi indicati dal sindacat

i. f.

Unanime richiesta dall'assemblea aperta

« La Marly non deve essere liquidata »

PONTEDERA — Grande partecipazione all'assemblea aperta alla Marly di Fornacette, la fabbrica tessile che la proprietà intende liquidare tramite il tribunale di Prato che ha già accolto la richiesta di nominare il commissario liquidatore.

Un'assemblea che ha visto la presenza di rappresentanze qualificate, dai sindacati della zona ai rappresentanti delle forze politiche e dei consigli di fabbrica fra cui quelli della Piaggio. All'invito del consiglio di fabbrica e dei sindacati hanno risposto anche la Regione Toscana (che era rappresentata dall'assessore Maccheroni), la Camera di Commercio (rappresentata dal suo presidente dottor Ricci) e il dottor Greco dell'ufficio provinciale del lavoro. Nell'introduzione il consiglio di fabbrica ha messo in luce come in questi ultimi tempi la proprietà sia stata latitante rispetto alle proposte di riorganizzazione e aggiornamento produttivo fatte dai sindacati per aumentare la produttività e come non sia concepibile mettere in liquidazione la più importante azienda tessile della Valdera che ha acquisito oltre un miliardo di commesse sul campo nazionale invernale, che dovevano essere messe in produzione proprio in questi giorni.

Si è aperta la discussione che ha messo in luce la disponibilità delle forze intervenute a battersi per evitare la liquidazione dello stabilimento. Come iniziative immediate sono stati decisi passi verso il tribunale di Prato affinché non dia corso alla liquidazione e un incontro fra Regione e proprietà ed organizzazioni sindacali per verificare se ci sono le condizioni per una ripresa dell'attività e in via subordinata contatti con imprenditori ed organismi economici per una diversa gestione che proceda alla riorganizzazione dello stabilimento e alla ripresa.

Tutti hanno confermato il loro sostegno alla lotta che le lavoratrici della Marly portano avanti in difesa del posto di lavoro e contro la smobilitazione. Domani si terrà una manifestazione delle lavoratrici della Marly nel centro di Pontedera e la convocazione di un attivo comprensoriale sindacale a tempi brevi che affronti i problemi più complessivi dell'occupazione e dell'attività produttiva nella zona.

E' il compagno Romaldo Ciofi

Castelnuovo Berardenga ha il nuovo sindaco

SIENA — C'è un nuovo sindaco al comune di Castelnuovo Berardenga. Si chiama Romaldo Ciofi ed è iscritto al partito comunista. Il consiglio comunale di Castelnuovo Berardenga nella seduta di ieri ha nominato sindaco, con i voti favorevoli della maggioranza composta da comunisti e socialisti e con l'astensione della minoranza democristiana, il compagno Ciofi. Questa soluzione è stata determinata dalle dimissioni del compagno Aldemaro Boscagli, che, per motivi personali e di lavoro, non poteva più svolgere l'incarico di primo cittadino.

La nuova composizione della giunta prevede l'attribuzione di un assessorato allo stesso Boscagli che, pur lasciando la carica di sindaco, continuerà a lavorare per l'amministrazione comunale di Castelnuovo Berardenga. Il compagno Soriano Ricci esce dalla giunta per assumere l'incarico di capogruppo consiliare del PCI. Ai compagni Boscagli e Ricci la segreteria del comitato comunale del PCI di Castelnuovo Berardenga ha espresso il ringraziamento per l'opera sin qui svolta e l'augurio di un ulteriore e proficuo lavoro. Al nuovo sindaco, compagno Ciofi, ed alla giunta l'augurio e il convincimento che si continui, come in passato, a svolgere l'attività nell'interesse collettivo, anche in relazione ai sempre più impegnativi compiti che gli enti locali devono assolvere in questo momento della vita politica nazionale e locale.

Riteniamo possibile tutto ciò — afferma un comunicato del Comitato Comunale del PCI di Castelnuovo Berardenga — qualora si realizzi una sempre più stretta collaborazione ed attiva partecipazione alla vita dell'ente locale da parte di tutte le forze politiche, sindacali e sociali e di tutta la cittadinanza.